

Stefano Maso, *Filosofia a Roma. Dalla riflessione sui principi all'arte della vita*, Carocci Editore, 2012, pp. 248, € 28.50, ISBN 9788843065318

Elisabetta Puddu, Università degli Studi di Padova

Attento studioso di filosofia antica considerata nella sua complessità, Stefano Maso ha dedicato gran parte delle sue ricerche e dei suoi contributi scientifici alla filosofia di età ellenistica e romana. Con *Filosofia a Roma* egli riconduce le sue indagini entro una cornice di carattere generale, al fine di porre attenzione al dipanarsi della riflessione filosofica nell'età della Roma repubblicana e poi imperiale in una direzione che appare come duplice: da un lato egli indaga il modo in cui si è andata svolgendo e consolidando la ricezione della cultura greca, dall'altro sottolinea le peculiarità dell'apporto specificamente romano alla riflessione in questo senso ereditata.

Va così inteso anche il sottotitolo, *Dalla riflessione sui principi all'arte della vita*, che rende esplicito il senso del ripensamento di matrice romana: “è proprio in occasione del contatto con il mondo romano che, nel ‘far filosofia’, sembra imporsi con risolutezza la dimensione dell’esperienza filosofica pratica più che quella puramente teoretica” (p.11). Infatti “si arriva a fare della filosofia lo strumento utile a tutti per rafforzare la fiducia in se stessi, per trovare conforto nei momenti di difficoltà, per valorizzare l’impegno e la volontà dell’individuo nella società e nella sfera politica” (p.12). Queste osservazioni, per un verso in linea con la storiografia tradizionale, vanno tuttavia viste con il riferimento all’intento dell’Autore, vale a dire alla volontà di saggiare “i limiti ma anche le potenzialità della filosofia a Roma, come dottrina e non solo come prassi” (p.13).

Il lettore viene introdotto alla filosofia romana anzitutto mediante una presentazione generale, ma molto articolata, seguita da una più dettagliata analisi delle figure di Lucrezio, Cicerone, Seneca e Marco Aurelio. Particolarmente interessante è la scelta, che dice molto dello schema interpretativo dell’Autore, di strutturare la trattazione di ciascuno di questi pensatori secondo la medesima modalità, vale a dire secondo le grandi sezioni tematiche che erano andate precisandosi a partire dall’Accademia antica (gnoseologia, retorica e logica, fisica e metafisica, etica e, infine, politica).

Il capitolo primo, *Caratteri della filosofia romana*, occupa un'ampia porzione di testo ed è dedicato a un'esposizione compendiata della filosofia a Roma, di cui vengono individuati in maniera preliminare i confini temporali. Chiarissima a questo proposito è la scansione cronologica, illustrata anche graficamente mediante tabelle e prospetti sinottici, volta a "focalizzare in modo sufficientemente giustificato e determinato l'affermazione, lo sviluppo e l'evoluzione, a Roma, della tradizione filosofica greco-ellenistica" (p.28). Pur nella consapevolezza dell'"artificiosità" di questa operazione di datazione, due sono le date a cui egli dà enfasi quali termini *a quo* e *ad quem* della filosofia romana: il 155 a.C., anno in cui a Roma giunse un'ambasceria di filosofi greci fra cui Carneade (accademico), Diogene (stoico) e Critolao (peripatetico), e, convenzionalmente, il 313 d.C., anno della morte di Diocleziano e dell'editto di Costantino. Tale fascia temporale viene dunque a situarsi, secondo l'Autore, fra la "filosofia ellenistica", da un lato, e la "filosofia tardoantica" (p.27), dall'altro.

Per quanto riguarda l'inizio della filosofia a Roma, l'Autore si impegna a mostrare come i tre scolarchi vi trovarono un ambiente recettivo, non indifferente alle questioni della filosofia greca – con le quali esso aveva cominciato a familiarizzare già prima del secolo II a.C. (cfr. Cic. *Tusc.* 4.5-6) –, e discute il modo in cui tali questioni si sono innestate nella cultura romana. A questo proposito, decisivo fu senza dubbio l'arrivo dello storico Polibio e dello stoico Panezio (ospiti di Scipione l'Africano), nonché il peso del pitagorismo nella versione di Quinto Sestio presentata da Seneca, in virtù del quale l'*askesis* "diviene il centro di gravitazione intorno a cui trova senso e giustificazione la filosofia nella sua globalità" così che "l'etica si fa prioritaria mentre la teoria e la fisica ne sono dipendenti", ma non per questo secondarie (p.44). Passata in rassegna l'influenza dell'Accademica platonica, della scuola peripatetica (vale la pena di ricordare almeno Andronico di Rodi, la cui opera di edizione delle opere aristoteliche dà avvio al grande lavoro commentaristico) e dell'epicureismo, è allo stoicismo che l'Autore guarda come a quella *hairesis* che in modo preponderante riesce a farsi strada nel mondo romano. Il nodo dottrinale dell'*oikeiosis* e la centralità della *virtus*, unitamente alla visione razionalistica e alla tensione generata dall'esigenza della libertà all'interno di una cornice deterministica, sono gli elementi precipi dello stoicismo romano, di cui Maso menziona

numerosi esponenti, tra i quali Panezio e i suoi allievi (*in primis* Posidonio), Blossio, Cicerone, Seneca, Musonio Rufo, Epitteto e Marco Aurelio.

Questa, dunque, la cornice di carattere generale che precede le presentazioni più specifiche delle figure e delle riflessioni dei quattro pensatori il cui contributo è da Maso giudicato più significativo.

A Lucrezio l'Autore riconosce anzitutto il merito di aver sdoganato la dottrina epicurea in un ambiente come quello romano, più allineato con gli insegnamenti dello stoicismo. Egli, ad ogni modo, non è presentato come un mero ripropositore della posizione del maestro: accurato è il modo in cui concepisce l'adattamento dei contenuti epicurei affinché questi possano farsi strada ed essere meglio compresi negli ambienti culturali romani, grazie anche all'epicureo Filodemo di Gadara, che aveva portato l'epicureismo a Ercolano esattamente nello stesso periodo in cui Lucrezio stava elaborando la propria versione. È rilevante il fatto che la forma stilistica per cui Lucrezio opta in questa operazione sia quella poetica: Maso dedica a questa scelta interessanti osservazioni, mettendo in rilievo l'originalità dell'uso della strategia argomentativa adottata in vista della trattazione scientifica tanto quanto il fine "morale, didattico e anche politico" (p.98) di liberazione dell'uomo da ogni forma di paura e di schiavitù.

"Pilastro su cui si regge la tradizione filosofica di Roma" (p.111), Cicerone è il pensatore che maggiormente si impegna nel tentativo di affrontare attivamente le più urgenti questioni del proprio tempo – e lo fa ricercando nella filosofia greca ed ellenistica quei riferimenti che possono essere utili nello scontrarsi con le circostanze contingenti. Non solo grande conoscitore e divulgatore in particolare delle tesi sostenute dalle scuole ellenistiche, egli si distingue per uno sforzo di rielaborazione ed un atteggiamento critico notevoli: Maso sottolinea a più riprese la sua adesione ad uno scetticismo moderato e ben ponderato, a quell'*epoche* che, di fronte alle diverse opinioni, gli permette di vagliarle e di raggiungere una conclusione rivedibile, mai definitiva. Di grande interesse sono le pagine dedicate a *I valori di riferimento (etica)* e *L'impegno sociale (politica)*. Quanto all'etica, l'Autore evidenzia l'intreccio di valenze riscontrabile a proposito dei concetti di *honos* e *dignitas*, tanto che "la dimensione soggettiva e personale finisce per collimare con quella civile" (p.141);

quanto, a sua volta, alla politica, dimensione privilegiata all'interno della quale Cicerone colloca la propria attività e la propria riflessione, Maso dedica attenzione alla decisa opposizione al dettato epicureo del *me politeuesthai* e alla concezione repubblicana dello Stato, per la cui costituzione si ritiene preferibile una soluzione di tipo misto. Quest'ultima era già stata proposta da Platone e da Aristotele, ma la novità che rende peculiare l'approccio dell'Arpinate è l'interpretazione di questa costituzione mista come quella che si è andata affermando fin dalle origini della storia di Roma.

Anche dalle pagine dedicate a Seneca emerge chiaramente, e forse in modo ancora più determinante, il livello di autonomia che caratterizza la riflessione che va svolgendosi a Roma. Il pensatore fa, sì, propri gli insegnamenti stoici, ma in maniera anche critica e adattandoli alle esigenze del proprio ambiente culturale. La dimensione etica, centrale nel pensiero senecano ai fini dell'individuazione degli strumenti più idonei all'interno del progetto educativo e morale che ha in mente per l'intera umanità, viene enfatizzata dall'Autore a proposito di ciascuno degli ambiti di indagine. Nondimeno altro aspetto degno di nota è il confronto in cui Seneca si impegna non solo con l'epicureismo, ma anche con Platone e Aristotele circa la dottrina dell'essere e quella della causalità: il Cordovese, ancora più incisivamente e manifestamente di quanto fosse stato fatto da Cicerone, non esita a inserirsi in prima persona nel dibattito anche teorico e a prendere posizione.

Di Marco Aurelio, ultimo autore preso in considerazione, Maso mostra di ritenere significativo in primo luogo il contributo da questo dato alla precisazione e alla messa a fuoco del concetto di *hegemonikon*, che ciascun uomo deve responsabilmente occuparsi di mantenere saldo, nonché l'enfasi posta sulla "capacità [sc. dell'*hegemonikon*] di essere perfettamente autonomo, di 'badare a se stesso'; soprattutto [esso] può in sé (*eis heauton*) 'raccogliersi' (*pens. 7.28*)" (p.192). Questa dimensione dell'interiorità, che si concretizza nelle immagini della cittadella, del promontorio e del ritiro, non esclude quella pubblica. Il movimento verso l'interno si accompagna sempre alla tensione verso l'esterno e viceversa: "dalla fortezza in cui ci si è rinchiusi per guadagnare la sicurezza, verso l'esterno e verso gli altri; e dall'esterno, cioè dagli avvenimenti del mondo e della società, verso la propria interiorità" (p.198).

Con *Filosofia a Roma* Maso è riuscito ad offrire una panoramica, breve ma tutt'altro che sommaria, della filosofia a Roma e del modo in cui questa si è prima imposta e poi sviluppata. È la considerazione della riflessione filosofica romana nei suoi aspetti più originali, scaturiti dal confronto con i Greci, ad essere la cifra delle analisi condotte. Il livello di profondità dell'indagine è testimoniato dalla *Bibliografia*, ricca di titoli di letteratura critica e di recente pubblicazione. Se al neofita che si accosta al tema possono risultare utili anche le *Note biografiche degli autori citati*, con cui il volume si conclude, lo specialista, ad ogni modo, potrà trarre sicuro profitto dalla sua lettura, sia per l'accuratezza delle osservazioni dell'Autore, sia per la validità della sua opera di sistematizzazione.

Ulteriori recensioni del volume

<http://bmcr.brynmawr.edu/2013/2013-10-56.html>

Link utili

http://www.carocci.it/index.php?option=com_carocci&Itemid=72&task=schedalibro&isbn=9788843065318